



ESTRATTO

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Il Centro Studi Antoniani si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 12 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Centro Studi Antoniani reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 12 months.

ASSOCIAZIONE CENTRO STUDI ANTONIANI

Piazza del Santo, 11 I-35123 PADOVA (ITALIA)

Tel. +39 049.860.3234 - Fax +39 049.82.25.989

e-mail: info@centrostudiantoniani.it - Sito Web: www.centrostudiantoniani.it

DALL'URBE AI MONTI
LA DEVOZIONE
A SANT'ANTONIO DI PADOVA
DA ROMA AD ANZINO

Atti del Convegno di studi
Anzino 6-7-8 settembre 2019
Roma 13 novembre 2019

a cura di

FABRIZIO CAMMELLI - STEFANO DELLA SALA

PADOVA
CENTRO STUDI ANTONIANI
2020

Dall'Urbe ai monti: la devozione a sant'Antonio di Padova da Roma ad Anzino : Atti del Convegno di studi : Anzino, 6-7-8 settembre 2019; Roma, 13 novembre 2019 / a cura di Fabrizio Cammelli, Stefano Della Sala. – Padova : Centro Studi Antoniani, 2020. – 492 p. : ill. color. ; 24 cm.

(Centro Studi Antoniani; 68)

ISBN 978-88-95908-19-9

1: Antonio di Padova <santo> - Culto - Anzino (VB)

2: Anzino (VB) - Santuario di Sant'Antonio

271.302 - Ed. 22.

Layout

Chiara Dal Porto

ISBN 978-88-95908-19-9

© 2020 Associazione Centro Studi Antoniani

Piazza del Santo, 11 - 35123 Padova

e-mail: info@centrostudiantoniani.it

www.centrostudiantoniani.it

Tutti i diritti riservati.

è vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

The photocopy of any pages of this publication is illegal.

DONATELLA SCHMIDT

DA MIRACOLO A GRAZIA: L'ORIZZONTALITÀ INCLUSIVA DEL RAPPORTO COL SANTO

IL MIRACOLO: QUALCHE ACCENNO TRA TEOLOGIA E ANTROPOLOGIA

La definizione cattolica di miracolo può essere riassunta nei termini seguenti: «Fatto sensibile che va oltre l'abituale corso delle cose, prodotto da Dio in un contesto religioso come segno del soprannaturale». Tuttavia la definizione rimanda a una realtà molteplice che include aspetti quali la rivelazione, la grazia, la fede, la storia, la natura, tutti oggetto di diverso accento e di diversa riflessione teologica nei vari autori. Secondo José Morales¹ i temi che più frequentemente si intersecano sono: obiettività e discernimento del miracolo; miracolo e fede; miracolo e grazia; miracolo e natura; miracolo come fatto e segno di trascendenza; apologetica del miracolo; pastorale e predicazione riguardanti il miracolo. A questi temi vanno aggiunte le narrazioni attinenti al Vecchio Testamento, l'attenzione ai miracoli di Gesù e alla Resurrezione e la loro interpretazione nei Vangeli. Qui di seguito si accennerà solo ad alcuni dei tanti temi menzionati con l'intenzione di aprire, ma certo non di discutere, alcuni punti che potrebbero risultare utili nella seconda parte di questo scritto.

La concezione che vede il miracolo sia come fenomeno sensibile, e pertanto percettibile dai nostri sensi, sia come segno che annuncia la rivelazione e che pertanto va interpretato, domina parte della letteratura che ci interessa e che di seguito menzioniamo.

Lang vede i miracoli come fatti straordinari all'interno del nostro mondo sensoriale, ma nello stesso tempo anche come simboli che fanno intravedere la magnificenza dell'ordine sovranaturale e l'armonia esistente tra i

¹ JOSÉ MORALES, *El milagro en la teología contemporánea*, «Scripta Theologica», vol. 2 [1] (1970), pp. 195-220.

due ordini stabilita originariamente da Dio². Anche la riflessione di Dhanis parte dal miracolo come fatto osservabile che tuttavia «sorprende per la sua opposizione al corso costantemente osservato dei fenomeni»³ perché trascende l'ordine fisico sottraendosi alle leggi della natura. Tuttavia, secondo Dhanis, affermare che il miracolo superi le leggi della natura non equivale ad affermare che proprio queste non possano contribuire a produrlo; al contrario può succedere che queste forze, spinte da una forza superiore, contribuiscano a causarlo. In questa prospettiva, il miracolo non costituirebbe una violazione dell'ordine naturale, ma neppure deriverebbe o si perderebbe nell'ordine naturale al punto da non essere riconosciuto come tale: il miracolo è comunque un'immagine di un segno divino. Guardini accentua questa concezione segnica del miracolo che va per lui interpretato non come fatto isolato bensì all'interno di un contesto specifico che è il regno di Dio⁴. Si arriva dunque a un passaggio importante: il miracolo non è un mero prodotto di un'esperienza religiosa individuale e collettiva, la sua trascendenza va oltre l'aspetto segnico in quanto presuppone un intervento divino sulla natura. Il tema era già stato affrontato da sant'Agostino che, nella interpretazione che ne fa de Vooght, pone il miracolo all'interno della natura che, già all'inizio dell'atto creativo di Dio, era stata provvista di "semi attivi" miracolosi e pertanto sussisteva la possibilità che il miracolo, racchiuso dentro la materia, si schiudesse manifestandosi⁵.

Per Le Roy molte delle interpretazioni riguardanti il miracolo contrappongono erroneamente e con derivazione cartesiana la materia allo spirito, mentre così non è in quanto il miracolo è una realtà tanto spirituale quanto materiale, tanto simbolica quanto significativa. Secondo Le Roy non vi è derogazione alcuna all'ordine della natura, ma una manifestazione di quanto quell'ordine contiene di più elevato e cioè la subordinazione della materia allo spirito⁶. In una riflessione teologica più recente, il miracolo diviene decisamente parte integrante della rivelazione, entrando «in un processo comunicativo di grazia e di libertà da Dio verso l'uomo»⁷. Nel miracolo le energie del tempo futuro penetrano già nel presente e ne danno un'anticipazione: i miracoli sono segni di Dio che irrompe nel presente e che vengono riconosciuti come tali dall'uomo che possiede una capacità recettiva che lo proietta oltre l'ambito dell'esperienza. Pertanto non è necessario parlare di

² ALBERT LANG, *Teología Fundamental*, 1, Ediciones Rialp, Madrid 1966.

³ ÉDOUARD DHANIS, *Q'est-ce qu'un miracle?*, «Gregorianum», 40 (1959), p. 203.

⁴ ROMANO GUARDINI, *Das Wunder als Zeichen*, in *Wunder und Magie*, Echter-Verlag, Würzburg 1962, pp. 77-93.

⁵ PAUL DE VOOGHT, *La notion philosophique du miracle selon S. Augustin*, «Recherches de théologie médiévale», X (1938), pp. 317-343.

⁶ ÉDOUARD LE ROY, *Essai sur la notion du miracle*, in *Annales de Philosophie Chrétienne*, Bureau des Annales de philosophie chrétienne, vol. 3, Paris 1906, pp. 166-191.

⁷ KARL RAHNER, *Diccionario teológico*, Herder, Barcelona 1966, p. 429.

una sospensione delle leggi della natura per riconoscere un miracolo perché il mondo materiale è aperto alla realtà dello spirito⁸. Per Fries «i miracoli sono segni che il mondo non è chiuso, totalmente determinato e isolato di fronte al suo Creatore»⁹. Il Concilio Vaticano II riprende il tema del miracolo sottolineandone il carattere salvifico e la sua relazione intima con la rivelazione; la dichiarazione *Dignitatis Humanae* lo descrive come segno che attrae verso Dio lasciando intatta la libertà di chi ne è testimone, come Cristo appoggiò la sua predicazione con miracoli in modo da fortificare, ma non forzare, la fede dei vedenti.

Di indubbio interesse è il passaggio che sposta l'asse interpretativo del miracolo dal campo della credulità al campo della problematicità. In questa direzione, ci viene in aiuto Sofia Boesch Gajano che, sollevando alcune riflessioni sui problemi posti dal miracolo alla cultura ecclesiastica altomedievale¹⁰, lo considera in termini di ambiguità, di autonomia e di strumenti (ossia luoghi, oggetti, persone). Tra i vari temi posti vi era il contrasto tra religione ufficiale e religione popolare, semplicemente perché gli interessi di ciascuna delle due parti erano diversi. L'ambiguità aveva a che fare con il rapporto diretto di Dio col mondo degli uomini annullando la mediazione tra il divino e l'umano; ovviamente questo aspetto era potenzialmente temibile per una chiesa abituata ad essere l'interprete e la mediatrice del sacro. Pertanto l'ambiguità dell'evento poteva diventare certezza solo passando attraverso un rito giudiziario in cui la Chiesa si arroccava il diritto di riconoscere, nell'evento straordinario, l'azione divina. Un altro esempio di contrasto di interessi tra l'istituzione religiosa e la popolazione locale – nello specifico tra le istituzioni monastiche e le popolazioni del luogo se consideriamo il contesto altomedioevale, punto di partenza della riflessione della Boesch Gajano – era costituito dalle modalità attraverso cui venerare un santo, ossia il dove, il come e il quando, che non necessariamente coincidevano. Nei testi agiografici «continuamente si affaccia la preoccupazione di stabilire, o meglio ristabilire, la relazione teologicamente corretta: il miracolo *signum* esterno di una santità spirituale, costruita dal santo attraverso la pratica delle virtù»¹¹. Il miracolo, tuttavia, poteva mantenere il suo carattere di *signum* come rilevatore di santità in fieri e non solo come manifestazione di una santità già riconosciuta, cioè poteva precedere la santità che si sarebbe costruita nel tempo.

⁸ In questa prospettiva ha senso che i miracoli cristiani siano spesso curazioni di infermi perché l'azione divina opera la salvazione dell'uomo nella sua interezza.

⁹ HEINRICH FRIES, *Milagro/Signo. Conceptos fundamentales de la Teología*, Guadarrama, Madrid 1966, p. 45.

¹⁰ SOFIA BOESCH GAJANO, *Uso e abuso del miracolo nella cultura altomedioevale*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)*, Actes du colloque de Rome (27-29 octobre 1988) Rome 1991, pp. 109-122.

¹¹ EADEM, *Uso e abuso del miracolo nella cultura altomedioevale*, p. 116.

La relazione sussistente tra santità e miracolo è mantenuta dalla Boesch Gajano anche in una delle sue opere più note, *La Santità*. La santità «attribuito per eccellenza della divinità, può indicare per estensione la condizione di coloro che, attraverso modalità di vita esemplare, raggiungono un rapporto privilegiato con Dio e di conseguenza assumono funzioni di mediazione e intercessione tra sfera umana e sfera divina»¹². Il termine-concetto, che presenta una diffusione ampia e non limitata al cristianesimo, in quest'ultimo è attribuito a persone che per la loro testimonianza di fede, mostrata attraverso il martirio, attraverso l'ascesi o attraverso le virtù¹³, hanno voluto imitare Cristo; si è dimostrato capace, nel corso del tempo, di incorporare nel concetto esperienze esistenziali e spirituali inedite, accogliendole anche da pratiche rituali, da funzioni sociali e da aspirazioni spirituali presenti in ambienti con cui era venuto in contatto, in particolare quello di matrice ebraica e di matrice greco-romana, promuovendo infine il culto dei santi.

Il potere del santo da vivo e da morto (attraverso le reliquie¹⁴) ha la sua manifestazione più riconoscibile nel miracolo, un fenomeno che suscita meraviglia e che, in ottica cristiana, è segno di Dio, sua epifania. «Il santo fa i miracoli in virtù della santità di vita, ma il miracolo è il segno e la prova della santità»¹⁵ ossia il miracolo può avvenire per volontà del santo, ma anche a sua insaputa. In alcuni casi, può anche essere autonomo rispetto la santità: eventi particolari possono essere interpretati alla luce della presenza soprannaturale. Infine, non tutti i miracoli sono espressione della santità e pertanto devono essere sottoposti a verifica da parte delle autorità (mediche, notarili, ecclesiastiche) che si attribuiscono il diritto di deciderne la

¹² EADEM, *La santità*, editori Laterza, Roma-Bari 1999, p. 12.

¹³ Il culto dei martiri rimane struttura portante della concezione di santità - siano questi i martiri antichi come santo Stefano, o i nuovi martiri come Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador - che sono passati gradatamente dalla categoria di defunti per i quali si invocavano preghiere a Dio a intercessori ai quali si rivolgevano preghiere (tanto che presso i corpi dei martiri si desiderava essere sepolti come garanzia di benefici per l'anima). La venerazione resa dalle comunità cristiane ai martiri si mostrava con la celebrazione dell'anniversario della morte, l'omaggio alle reliquie, la costruzione di luoghi dedicati al culto in loro onore. Il termine di santo si è esteso poi ai grandi asceti, che abbandonavano la vita sociale per conseguire in solitudine la perfezione, e ai vescovi per la loro funzione pastorale in linea con quella di Cristo. A partire dal tredicesimo secolo, con l'istituzione di nuovi ordini religiosi dei mendicanti, si sono avuti grandi santi i cui corpi, dopo la morte, hanno causato la creazione di luoghi sacri, spesso modificando l'impianto urbanistico delle città. Si possono dunque suddividere i santi in varie categorie, non necessariamente separate fra loro i martiri, i vescovi (a volte martiri, a volte mistici) gli asceti/eremiti, i mistici, i caritatevoli.

¹⁴ Sull'importanza delle reliquie e del corpo smembrato vedi, per esempio, il saggio di taglio antropologico di MARINO NIOLA, *Il corpo mirabile. Miracolo, sangue, estasi nella Napoli barocca*, Meltemi, Milano 1997.

¹⁵ SOFIA BOESCH GAJANO, *La santità*, p. 45.

veridicità. Una volta morto il santo, il miracolo può avvenire attraverso le sue reliquie, il cui culto, già presente nei primi secoli del cristianesimo, si accentua fortemente durante tutto il periodo medioevale e si estende ai giorni nostri. Come già rilevato, il bisogno del contatto diretto con il sacro, che può essere visto e toccato dai credenti senza l'intermediazione degli addetti al culto, è visto dall'*establishment* religioso come terreno pericoloso, spesso lontano dall'interpretazione ufficiale, sul quale si deve vigilare di continuo¹⁶.

CHIEDERE UNA GRAZIA, RENDERE GRAZIE

Il corpus dei «grandi» miracoli attribuiti a un santo nel passato non esaurisce la sua capacità di compierli nel presente, anzi è proprio il presente che interessa al devoto e al pellegrino in quanto tempo in cui si può attuare la manifestazione costante del potere del santo (e per suo tramite di Dio). Tuttavia, i rigidi criteri di valutazione dei miracoli, imposti dal processo di canonizzazione, non soddisfano il riconoscimento locale e in particolare individuale della potenzialità di intervento di un santo che è considerata più ampia e pervasiva. A una verticalità riconosciuta come straordinaria, il devoto preferisce, o perlomeno affianca, un'orizzontalità più intima e capace di includerlo in una relazione di prossimità.

Il ricevere un miracolo che, per definizione è evento straordinario, mette infatti il beneficiario in una posizione di subalternità, di ammissione della grandezza dell'altro e dunque della sua pochezza. È qualcosa che gli viene dato, in una verticalità che lascia poco spazio a poter essere soggetto agente della relazione. Per contro, chiedere la grazia e riceverla mette in moto un processo in cui il richiedente che ha ottenuto quanto chiesto si sente spinto a ringraziare per averlo ricevuto. Lo farà con le modalità a lui più consone scegliendo i modi e i tempi con cui l'atto del ringraziare avrà luogo. Nel caso di sant'Antonio, il ringraziare può avvenire attraverso un pellegrinaggio che lo porta alla basilica dove sono conservate le spoglie del Santo e dove dunque massima è la sua presenza (meglio se questo coincide con la festa del 13 giugno o nei giorni immediatamente precedenti o successivi). Può compiersi attraverso una visita in uno dei tanti santuari dedicati e sparsi un po' dovunque in Italia, scelto per tradizione familiare, vicinanza o fama di potenza.

¹⁶ Già san Tommaso sottolineava come le reliquie non possedessero da sole il potere di compiere miracoli, ma che era Dio a compierli attraverso di loro, era lo spirito che aveva operato nei santi a cui erano appartenute. Durante il periodo della Riforma, il culto delle reliquie, equiparato a superstizione, veniva apertamente avversato da personaggi quali Erasmo, Lutero e Calvino e attaccato da trattati, come per esempio quello di Henri Estienne, che denunciavano i profitti generati dal culto e la falsità di molte reliquie. Il Concilio di Trento ribadiva la necessità della venerazione dei santi, fermo restando la preoccupazione nei confronti della superstizione e della creazione di nuove reliquie.

Può avvenire attraverso una donazione in denaro, riassunta nell'antica istituzione del pane dei poveri (radicata in quell'iniziale e antico *pondus pueri*) o attraverso la partecipazione a una processione particolarmente sentita o con la dedica di un ex-voto. Non importa quale sia la modalità, quello che preme sottolineare è che il beneficiario è soggetto agente nella instaurata relazione con il Santo e ne è testimonianza la scelta del modo e del tempo per un atto che ritiene dovuto. Il piano verticale su cui si colloca l'evento miracolistico si sposta dunque sul piano più orizzontale della grazia che presuppone una relazione fra le parti. La grazia, inoltre, grande o piccola che sia, si pone in una dimensione più intima che solo in minima parte trova riscontro nel racconto e nella sua esternazione; spesso rimane custodita per sé dal beneficiario o comunicata solo all'interno della cerchia familiare o, a volte, amicale. I tempi del rendere grazie sono sì decisi dal beneficiario che però sa che non deve intercorrere troppo tempo tra i due momenti, il ricevere e il ringraziare; infatti, perché la relazione tra le due parti rimanga viva è necessario rispettare una scansione temporale. Inoltre, è soltanto quando il ringraziare ha avuto luogo che colui o colei che ha ricevuto la grazia si sente autorizzato a chiederne un'altra, mantenendo così attiva la costituita circolarità. Il termine circolarità appare opportuno perché i tre momenti – ricevere, ringraziare, chiedere di nuovo – non si esauriscono nella relazione tra il beneficiario e il Santo, bensì si allargano ad altri soggetti che da questa relazione, a loro volta, traggono beneficio. Quest'ultimo punto è approfondito in un saggio della Napolitano in cui viene analizzato il senso dell'istituzione del Pane dei poveri e di altre istituzioni collegate al pane e alla panificazione: è per mezzo di queste e dei soggetti che le animano che il rendere grazie si traduce nella concretezza dell'azione. Il pane è certamente simbolo di nutrimento, ma anche di opportunità che il ringraziare contribuisce a rendere possibili¹⁷.

ACCENNI DI UNO STUDIO ETNOGRAFICO

Le ragioni del ringraziare sono le più svariate, come risulta da una serie di brevi interviste condotte nel "chostro della magnolia" all'interno della basilica di Sant'Antonio a Padova durante le celebrazioni del 13 giugno 2018.

«Ci ha fatto tante grazie [...] non saremmo vivi senza di lui».

(Famiglia di Monza di origine meridionale ricordando un incidente d'auto)

«Mio padre è stato graziato»

(Famiglia trapiantata a Torino, parla Antonio)

¹⁷ VANNA NAPOLITANO, *Indiscreta societas: socievolezza indiscriminata del santo senza nome in Acqua, pane, devozione. Sant'Antonio tra l'antico e il contemporaneo*, a cura di FRANCO BENUCCI e DONATELLA SCHMIDT, CLEUP, Padova 2017, pp. 21-29.

«Vengo ogni anno da vent'anni [...] Al figlio di mia sorella avevano dato sei mesi di vita. Ho fatto voto che sarei venuta ogni anno».

(Signora di Salerno)

«Vengo qui da 15 anni, tutti gli anni per sant'Antonio. Per ringraziare, solo per ringraziare per la salute. C'è molto da ringraziare. Mia madre è devota, viene qui da trent'anni».

(Signora croata con marito e quattro figli piccoli)

Un'infermiera di Salerno, oltre che per lei stessa, ha fatto il voto di portare altre persone. Ecco perché è arrivata con un'amica che ha avuto un'operazione importante. Una volta, ci spiega l'amica, ha pagato un intero pullman di persone da Salerno, 1500 euro, poi ciascuno si è pagato i 60 euro alla casa del pellegrino, alloggio cena, colazione pranzo.

«Il figlio stava male, si chiama Antonio e invece è qui. Siamo qui per ringraziare, veniamo tutti gli anni».

(Famiglia ecuadoriana che vive a Milano, genitori e due figli)

«Veniamo da circa dieci anni per ringraziare per mio figlio qui [...] Ogni anno proviamo dei messaggi, delle tematiche diverse [...] Noi la presenza del Santo l'abbiamo sentita».

(Padre di una famiglia di Foggia)

Ringraziare per la salute è senz'altro il motivo dominante: per sé, per un figlio, per un familiare, per un'amica. Un pericolo scampato, la salute riconquistata, ma anche la salute come bene prezioso che va preservato, non si dà per scontato. C'è chi non si limita alla salute del corpo, ma ringrazia il Santo per la sua presenza palpabile nella propria vita. Certamente è presente anche il motivo del lavoro:

«Da oltre due anni ho lavoro a Padova, a Montà. Non l'ho chiesto, mi è stato offerto, sono venuta per ringraziare».

(Signora di Cosenza)

Il lavoro diventa uno dei temi dominanti nelle interviste condotte alla collettività cingalese che il giorno del primo di maggio da anni converge da ogni dove a Padova per onorare il Santo:

«Veniamo da Firenze, siamo lavoratori e sant'Antonio è un grande lavoratore per i poveri».

«Nel senso che aiuta a trovare lavoro?»

«Sì certo. Non subito, non oggi magari tra un anno, ma succede. Io ci credo».

(Due giovanotti, sacro della Basilica 2015)

«Il primo maggio è la festa di San Giuseppe e la festa del lavoro. Tante persone di Sri Lanka che lavoravano nelle case avevano come unico giorno libero il primo maggio. È un giorno che è risultato fattibile per la comunità. Ringraziamo per il fatto che si lavora in Italia».

(Don Malcom Pereira, uno degli organizzatori, sacro della Basilica 2015)

Non sempre si desidera manifestare il motivo specifico per cui si è venuti a ringraziare o la ragione che ha spinto la persona ad essere presente il giorno della celebrazione del Santo:

«Mi chiamo Antonio e mia moglie Antonietta. Vengo qui da 40 anni. È una tradizione familiare a cui la moglie si è associata [...] Eh c'è molto da chiedere e anche da ringraziare anche se abbiamo di più di quello che crediamo».

(Coppia di Treviso sui 55 anni, chiostro della magnolia, 13 giugno 2018)

«Vengo al Santo tutti i mesi, sicuramente per sant'Antonio, né a chiedere né a ringraziare, nessuna delle due cose perché Lui sa di cosa ho bisogno, non c'è necessità che glielo chieda. Se poi non succede è perché è impegnato con qualcuno che ha più bisogno di me».

«Non gli ha chiesto qualcosa di particolare?»

«Sì, ma quello è passato, fa parte della mia storia, è come la pagina del mio quaderno che scorre. Oggi vivo più serenamente, una fede più tranquilla. Mi affido».

(Signora di Bologna sui 55 anni, chiostro della magnolia, 13 giugno 2018)

Anche la collettività eritrea si raduna a Padova celebrando sia in Basilica che in un servizio dedicato presso la Scoletta del Santo o la cappella di San Giorgio a fianco del sagrato; alle celebrazioni fanno seguito lunghi momenti di convivialità sui tavoli predisposti nel chiostro del beato Luca, mangiando *enjera* e scambiandosi pani cotti dalle varie donne.

«Vengo prima di tutto per lui, la cosa più importante, per ringraziare che ho dei figli, un marito che mi vuole bene».

(Anna, eritrea di Pordenone da 25 anni in Italia, 13 giugno 2019)

«Sì, ma non veniamo per riunirci, abbiamo altre occasioni di stare assieme, veniamo per ringraziare sant'Antonio. In Eritrea metà persone partecipano, i cattolici, anche gli ortodossi vengono. I musulmani e i penta (pentecostali) no».

(Tre uomini sui 40 anni, chiostro della magnolia, 14 giugno 2015)

Il ringraziamento, in occasione della festa del Santo quando grandi masse di pellegrini convergono a Padova, sembra assumere questo carattere di coralità in cui l'individualità non si perde ma contribuisce ad associare la sua voce. Lo riassume bene una religiosa:

«Il momento più importante della giornata è quando si sta assieme per ringraziare in chiesa. È il giorno del ringraziamento».

(Suor Anna, cingalese, sagrato della basilica, 1 maggio 2015)

Le festività dedicate al Santo, che si allargano dal primo maggio a tutto giugno, costituiscono uno di quei tempi preferibili in cui manifestare il proprio grazie perché massima è considerata la sua presenza.

Le modalità per esprimerlo sono molteplici: il sostare davanti alla tomba, attendere a una delle tantissime messe, partecipare alla processione del giorno 13, prendere parte alla processione che ricorda il transito del Santo

morente la sera del giorno 12 giugno (sentita in particolare dagli abitanti del quartiere Arcella dove è morto).

Un ringraziare corale, che fa seguito a un chiedere più intimo. Azzardiamo questa generalizzazione che però viene puntualmente smentita nella serata «Sant'Antonio casamenteiro», evento dedicato ai single dai frati della Basilica con messa, seminario e apericena. Si sono presentati in 700, uomini e donne dai venti ai cinquant'anni, nel chiostro del beato Luca Belludi affollando il giardino e i lunghi tavoli imbanditi di cibo e spritz mentre una lunga fila si formava fuori dal chiostro per chi non aveva il badge e non era potuto entrare.

«Non ci aspettavamo una partecipazione così massiccia, segno che il desiderio di incontrare un compagno di vita con cui costruire un futuro solido è quanto mai vivo»¹⁸.

(Commento di padre Oliviero, rettore e principale organizzatore dell'evento, 22 giugno 2019)

Sono arrivati non solo da Padova, ma anche dalle città vicine per un evento, proposto per il secondo anno consecutivo, che dimostra la grande capacità dei frati di intercettare i bisogni delle persone, praticanti o meno, e di indirizzarle sotto la protezione di Antonio. L'attributo di Antonio quale fautore di nuove coppie e protettore di matrimoni è ben noto, in particolare in Portogallo e in America Latina e da qui deriva il termine *casamenteiro*, tuttavia una richiesta collettiva, organizzata e indirizzata in questa direzione costituisce un caso a sé.

«Cerchiamo tutti la stessa cosa, la felicità. Scegliere di partecipare significa aver già fatto un primo grande passo. E poi pare che Antonio abbia già concesso l'amore a tante coppie, staremo a vedere».

(Roberta, cinquantenne, 22 giugno 2019).

Un'altra occasione corale di chiedere una grazia è avvenuta la sera di martedì¹⁹ 31 marzo 2020, momento in cui i frati della basilica hanno pregato la Tredicina. Dall'altare dell'Arca del Santo, dopo la celebrazione della messa, il rettore frate Oliviero si è recato solennemente all'ingresso principale con la reliquia del dito di sant'Antonio, la stessa utilizzata durante la festività del 13 giugno e, affacciandosi sul sagrato, ha con questa impartito la benedizione alla città e al mondo, chiedendo l'intercessione del Santo per la liberazione dal coronavirus. Nel frattempo, i religiosi rimasti all'interno

¹⁸ SERENA DE SALVADOR, «Il Mattino», domenica 23 giugno.

¹⁹ In basilica a Padova viene sviluppato un percorso di 13 tappe per accompagnare spiritualmente verso la Festa del Santo con la preghiera della Tredicina, ossia i tredici martedì che la precedono. Il martedì è in ricordo di quel martedì 17 giugno 1231 quando vennero officiati i funerali di Antonio e in cui, secondo la Legenda Assidua, si attestò il primo miracolo.

hanno accompagnato la benedizione con il canto del *Si quaeris*, amplificato dai megafoni. Il sagrato tuttavia era perfettamente vuoto per le restrizioni agli spostamenti dettate dall'emergenza sanitaria e pertanto la coralità, che pur c'era, era spostata sulla dimensione virtuale. Inoltre, all'ingresso principale veniva momentaneamente collocata la statua votiva processionale del Santo. L'atmosfera era suggestiva e dotata di forte carica emotiva che, proprio per l'assenza fisica dei fedeli, rimandava a una dimensione altra.

NOTE CONCLUSIVE

Non possono esserci note conclusive in una ricerca costantemente in corso. Tuttavia, il presente saggio ha voluto cogliere un aspetto specifico, mettendo l'accento sull'orizzontalità nella relazione col Santo che, a nostro giudizio, è meglio espressa dal concetto di grazia. Nel caso analizzato, non si tratta di una contrapposizione tra religione ufficiale e religiosità popolare, che sicuramente era più accentuata nel passato, bensì di un porre al centro il devoto e il pellegrino: non il miracolo, non la struttura ecclesiastica, non il Santo in quanto tale, bensì la relazione del devoto con il Santo. Tale relazione, suscettibile al contesto storico e pertanto dinamica, è favorita sapientemente dai frati della Basilica che dimostrano di saper trasformare quel concetto dell'ambiguità, già rilevato dalla Boesch Gajano, che ha a che fare con la mediazione con il sacro, in potenzialità che va coltivata, interpretata, ma non contrastata. In questa luce va vista l'accoglienza tributata alle nuove collettività di pellegrini cingalesi, eritrei e nigeriani che rivendicano spazi di visibilità e modalità proprie di manifestare il culto all'interno dello spazio della basilica e della città. Tale potenzialità è opportunamente attivata anche quando, richiamando la mediazione di sant'Antonio e il particolare attributo di *casamenteiro* assegnatogli dalla tradizione popolare, si organizza un evento dove il sacro e il profano, il piano verticale e l'orizzontale si intrecciano, mutuamente attraendosi.

SOMMARIO

Nel presente saggio desideriamo declinare il tema del miracolo nella sua accezione di grazia, che presuppone l'attivazione di un processo in cui il richiedente è parte attiva di una relazione che va continuamente alimentata. Dopo una breve disamina storica del termine miracolo e del concetto ad esso associato, il saggio si sofferma su alcune delle modalità attraverso cui i pellegrini e i devoti di sant'Antonio, intervistati al santuario di Padova nel periodo devozionale specialmente dedicato al Santo, rendono grazie per quanto ricevuto.

ABSTRACT

In the present essay, we intend to examine the theme of miracles in its declination of grace, which presupposes the activation of a process in which the applicant is an active part of a relationship that must be continuously kept alive. After a short history of the concept associated to the term miracle, the essay focuses on some of the ways in which pilgrims and devotees of Saint Anthony, interviewed at the sanctuary of Padua during the devotional period especially dedicated to the Saint, give thanks for what they have received.



1 - Collettività eritrea dopo la celebrazione nel chiostro della Magnolia, basilica di Sant'Antonio di Padova, 11 giugno 2017.

2 - Collettività cingalese, basilica di Sant'Antonio di Padova, 1 maggio 2016.



3 - Momento di festività in onore di Sant'Antonio *Casamenteiro* nel chiostro Beato Luca Belludi, basilica di Sant'Antonio di Padova, 22 giugno 2019.